

◆ Secondo fonti indiane nel conflitto da una parte e dall'altra sono morte oltre 1000 persone

◆ Ma New Delhi nega che sia stato firmato un «cessate il fuoco» Conferma però il ritiro pachistano

Accordo India-Pakistan: guerriglia via dal Kashmir Svolta distensiva nel vertice fra i due paesi

Un'improvvisa svolta distensiva è avvenuta ieri nei rapporti tra India e Pakistan che, sulla questione Kashmir, hanno vissuto negli ultimi due mesi la più grave crisi militare degli ultimi trent'anni della loro storia. Si tratta tuttavia di un primo passo, gli ostacoli sulla strada di un'effettiva intesa tra i due paesi sono ancora molti e sui termini esatti dell'accordo «per un disimpegno» che sarebbe stato raggiunto, persistono divergenze. Ieri pomeriggio l'India, per la prima volta, ha ammesso che i soldati pachistani stavano «effettivamente ritirandosi dai settori contesi di Kaksar e Mushkoh». E mentre l'India annunciava «una verifica» il ministro degli Esteri pachistano Sartaz Aziz ha indetto una conferenza stampa per annunciare che il «disimpegno» dalla parte indiana del Kashmir «è cominciato» e continuerà «gradualmente» da tutte le alture strategiche della regione.

Secondo Aziz, la decisione di richiamare soldati e combattenti musulmani dall'India è stata presa di comune accordo da alte autorità militari indiane e pachistane, che si erano incontrate ieri nei pressi della frontiera tra i due paesi, a Wagah, a circa trenta chilometri da Lahore.

Le parti - ha detto ancora il ministro pachistano - hanno anche concordato le modalità di un cessate-il-fuoco, settore per settore.

Su questo punto però, da parte di New Delhi, è arrivata nel giro di poche ore una smentita. «Mai usato la parola "cessate-il-fuoco" ha fatto sapere il premier indiano.

Atal Behari Vajpayee - attraverso il suo portavoce - ha affermato che «la parola «cessate-il-fuoco» da parte dell'India non era stata usata, sia che s'intenda una sospensione dei combattimenti completa che parziale. Il capo del governo indiano comunque confermato che «vi sono indicazioni che i pachistani hanno forse cominciato a ritirarsi dal settore di Mushkoh e ciò deve essere verificato dai nostri ufficiali». Nessun commento, per ora, da parte dell'alleanza dei combattenti musulmani che finora avevano sempre rifiutato di ritirarsi da quella che definiscono la loro «madrepatria» e per la quale sono pronti a combattere «fino a quando avremo versato l'ultima goccia del nostro sangue». Proprio al loro ritiro l'India

ha anche condizionato qualsiasi trattativa ad alto livello sulla questione Kashmir, territorio diviso tra India e Pakistan e già motivo scatenante di guerra tra i due paesi. L'esercito indiano ha avviato lo scorso 9 maggio una vasta offensiva contro combattenti musulmani venuti dal Pakistan che avevano conquistato alcune importanti alture del Kashmir indiano, regione a maggioranza musulmana di cui pretendono l'indipendenza o l'integrazione nel Pakistan. Lo scorso 4 luglio il premier pachistano Nawaz Sharif aveva incontrato a Washington il presidente americano Bill Clinton, che in molte occasioni si era impegnato a far scendere la tensione nella regione. Dopo gli esperimenti nucleari che hanno dimostrato il possesso da parte dei due paesi di armi atomiche, il timore di un nuovo conflitto è diventato, negli Stati Uniti, molto

più evidente. Washington non ha per ora confermato la svolta distensiva annunciata da Islamabad. «Non sono nelle condizioni di confermare le informazioni relative a spostamenti di uomini nella regione - ha detto un portavoce della Casa Bianca - certamente, se fosse vero, sarebbe un fatto positivo».

La contesa sul Kashmir oppone i due paesi da decenni. Situato arido dell'Himalaya, tra India e Pakistan, il Kashmir è popolato da circa otto milioni di persone, per il 90% musulmani, per la restante parte buddisti, sikh e hindu. La regione appartiene per due terzi all'India, lo Stato di Jammu e Kashmir, (con due capitali, una estiva, Srinagar, e l'altra invernale, Jammu), e per un terzo al Pakistan, l'Azad (libero) Kashmir. La regione è famosa per le sue bellezze naturali tanto da essere definita la «Svizzera dell'Asia». Il cuore dell'area è la fertile Valle del Kashmir che unisce l'Himalaya alle catene montuose del Pir Panjal. Gli hindu vivono principalmente nel sud e nei dintorni della città di Jammu. Ad oriente, nella regione di Ladak, la maggioranza della popolazione è di etnia tibetana e di religione buddista.

Congo, l'annuncio dei ribelli: continueremo a combattere

Il più importante raggruppamento di ribelli che stanno tentando da undici mesi di rovesciare il presidente del Congo (Repubblica democratica del Congo, ex Zaire), Laurent Desiré Kabila, hanno fatto sapere ieri ufficialmente che non accettano la pace, che la guerra continuerà e che sarà sempre più sanguinosa. In una conferenza stampa a Lusaka (Zambia), dove l'altro ieri avrebbe dovuto essere siglato l'accordo di pace per porre fine alla guerra civile, il leader del Raggruppamento congolese per la democrazia, Emile Ilunga, ha affermato: «Non possiamo rispettare questo accordo perché non l'abbiamo firmato. Siamo in stato di guerra e la guerra si allargherà. Per noi non c'è niente di nuovo». L'accordo era stato firmato venerdì notte da rappresentanti dei paesi coinvolti nel conflitto. Ma non era stato firmato dai ribelli congolese, di fatto, nell'agosto dell'anno scorso avevano dato il via alla guerra civile. Il presidente dello Zambia, Frederick Chiluba, principale mediatore tra le parti nella guerra civile in atto, ha detto ieri di sperare che l'Onu invii presto «una missione di osservatori» nell'ex-Zaire anche se ha dovuto ammettere che, pur avendo ricevuto dalle Nazioni Unite garanzie di un pronto avvio dell'missione di pace Onu, essa non avrà inizio se prima non sarà stata verificata la fine dei combattimenti.



Soldati indiani recuperano armi appartenenti ai guerriglieri del Kashmir

Saurabh Das/ Ap

Pristina, i serbi «rompono» con l'Onu I capi della comunità reclamano «protezione» dalla Kfor

PRISTINA È sempre tesa la situazione in Kosovo mentre si attende l'arrivo di Ibrahim Rugova che ha annunciato il suo ritorno per i prossimi giorni. Nel settore controllato dalle truppe americane c'è stata un'altra sparatoria. I marines hanno aperto il fuoco mentre stavano effettuando un pattugliamento a Gnjilane, dove hanno allestito il loro quartier generale. Una persona è morta e un'altra è rimasta ferita.

La ricostruzione dell'accaduto fornita dal portavoce americano, il maggiore Erik Gunhus, non ha chiarito i fatti. A detta dell'ufficiale i soldati sono intervenuti dopo aver udito alcune raffiche che provenivano da un edificio che è stato circondato. Qui i soldati avrebbero «trovato» il corpo di una persona e un ferito e arrestato quattro uomini e due donne. Si è sparato anche nel settore affidato al controllo del contingente italiano e di quello spagnolo. Alcuni colpi di pistola sono stati esplosi contro un autobus che riportava a casa un gruppo di sfollati albanesi. Gli spagnoli hanno risposto al fuoco. I due episodi ancora poco chiari

nella dinamica, danno però la misura della situazione nella regione ormai a quasi un mese dall'entrata delle truppe della Kfor. Mentre l'Uck rafforza le proprie posizioni nominando prefetti e sindaci, la minoranza serba è ormai ai ferri corti con i rappresentanti dell'Onu.

Il capo della missione delle Nazioni Unite, Sergio Vieira de Mello aveva nei giorni scorsi rivolto un appello all'opinione pubblica della comunità serba Momcilo Trajkovic e al vescovo della chiesa ortodossa serba Artemisio affinché accettassero di far parte del Consiglio politico del Kosovo che, nelle intenzioni dell'Onu, dovrebbe rappresentare tutte le etnie. Ma i serbi hanno risposto con un secco no e chiedono maggiore protezione alle forze della Kfor. «Continueremo la nostra cooperazione con le truppe internazionali e con l'Onu

- recita un comunicato diffuso dopo un'assemblea del Consiglio Politico nazionale dei serbi kosovari - ma solo dopo che loro si saranno adoperati al massimo per porre fine ai crimini contro i serbi del Kosovo». Per ora insomma ai serbi minacciano di non collaborare con le autorità dell'Onu. Le mine intanto continuano a mietere vittime. Nel villaggio di Lubenik, a circa 5 chilometri da Pec, nel Kosovo occidentale, una mina ha ucciso una ragazza di 25 anni e un miliziano dell'Uck di 36. Altre due persone sono rimaste ferite.

Il comando italiano ha intanto diffuso un primo «bilancio» relativo al ritrovamento di corpi nelle fosse comuni.

Fino alla data di ieri i soldati italiani del contingente Kfor hanno trovato nella zona di loro competenza in Kosovo 22 fosse comuni e

620 cadaveri in gran parte di albanesi uccisi dalle milizie serbe negli ultimi tre mesi.

Nel già tragico bilancio non sono incluse le altre decine di corpi (un portavoce della Kfor di Pristina ha parlato addirittura di 350), che potrebbero trovarsi tra i boschi della montagna di Lubenik, a circa otto chilometri da Pec. La zona è particolarmente impervia e minata e i soldati italiani non hanno ancora avuto la possibilità di verificare la segnalazione fatta da alcuni testimoni. I ritrovamenti sono avvenuti nella zona di competenza del contingente italiano che comprende una vasta area del Kosovo sudoccidentale. Fonti militari sono tuttavia concordi nel ritenere che il bilancio sia da considerarsi ancora provvisorio.

Una prima unità di una decina di soldati russi è arrivata intanto ieri a Malisevo, nel sud ovest del Kosovo, dove saranno dispiegate le prime truppe di Mosca nel settore tedesco. Si tratta di un'unità di paracadutisti dotata di un blindato leggero e giunta dall'aeroporto di Pristina. Nel settore tedesco saranno dispiegate 750 russi.

Ulster, Adams minacciato da terrorista Ira

Paura per Gerry Adams: il presidente del Sinn Féin è finito nel mirino di un bombarolo dell'Ira. «Cane pazzo» Patrick Magee - responsabile di un fallito attentato alla Thatcher nell'84 - lo ha minacciato di morte per la sua disponibilità al disarmo. L'allarme è stato dato dai servizi segreti britannici. Sale la tensione dunque a ridosso della marcia orangista di oggi a Belfast (a commemorazione di una battaglia vinta nel lontano 1690 sui «papisti»); si temono incidenti di piazza con i cattolici della zona. Se la situazione sul campo dovesse oggi sfuggire di mano durante la marcia, addio processo di pace e alla scadenza del 15 luglio per il varo del primo governo locale dell'Ulster.



IL PERICOLO MINE
Una ragazza e un miliziano dell'Uck saltano in aria vicino a Pec

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

